

ABONAMENTI

Anno Cor. 5.—
Semestre, 2.50
Trimestre, 1.25
Una copia cent. 8
Estero il doppio

(Il Proletario)

Esce al Sabato

Redazione ed amministrazione
Viale Carrara
POLA

Inserzioni a prezzi
convenirsi con l'amministrazione

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Convocazioni

Gli aderenti al partito ed alle federazioni sono invitati all'adunanza che avrà luogo giovedì 9 corr. nei locali dell'Arco Romano alle ore 8 pom.

La Direzione del Circolo di studi sociali è convocata a seduta per martedì sera alle ore 8 pom.

Un colosso agonizzante

La Russia è attraversata da un vento di follia autocratica. Lo czar ha ripristinato l'ancien régime. Nuovi eroi ascendono il calvario del martirio; nuove strade si arrossano di sangue; nuovi episodi di grandezza rivoluzionaria, di bassezza reazionaria si compiono e s'infurano.

Soldati in aperta e sanguinosa rivolta; lavoratori in sciopero e sulle barricate, città che bruciano quasi ad illuminare simmetricamente l'agonia della tirannide; ecco lo sfondo tragico dello spaventevole quadro che ci offre oggi l'impero moscovita. E nondimeno la reazione imperversa, si estende, passa per le città assetate di sangue, e dove passa uccide. È lo sforzo disperato di un agonizzante colosso che tenta, ma indarno, di comprimere il diritto di cento e più milioni di umani.

Due enti, che si escludono, che si escludono a vicenda — il popolo e la tirannia — sono scesi sull'arena della storia. Il primo armato, più che di rivoltelle e di bombe, di coraggio, di fede, di speranza nei suoi incoercibili diritti: la seconda corazzata di ferro e di odio e guidata dall'istinto cieco, inesorabile della vendetta.

Nel primo tutte le virili energie, gli inauditi eroismi, la tenacità di un popolo destinato a imprese immensurabili; nella seconda tutti i detriti del passato, le sofferenze della prepotenza, le crudeltà di un assolutismo che prima di morire vuol far morire e prima di essere ucciso vuol uccidere una parte, almeno, dei suoi irriducibili nemici.

Lotta cruenta quant'altra mai, la quale non finirà che con la morte dell'assolutismo, che con la vita della democrazia. Non c'è via di mezzo. La libertà non può ingigantire che sui ruderi della tirannide. E il popolo l'ha compreso quando — e proprio nel momento in che chiedeva libertà — ha veduto rizzare forche dovunque. E da allora ei divenne l'artefice cosciente del suo futuro e si mise a demolire quel colosso dai piedi d'argilla che lo czarismo.

Lavora, abbatti, ruina santo piccone della rivoluzione russa: glorifica l'opera tua dinanzi alla coscienza degli umani, ch'è la forza dinamica che ti pone in moto, che ti sprona ad agire! Tu sei lo strumento redentore di un popolo grande; e a te salgono i voti, gli auguri di tutti i buoni. Lavora!

All'opera tua corrisponde quella di milioni e milioni di uomini, i quali, mentre la reazione tenta il postremo conato, e sono chiamati dai loro nemici sonnolenti e codardi, dimostrano che

per l'aria di grida, di faci commossa prorompe ruggendo la rossa riscossa.

Lavora, abbatti, ruina o santo piccone!

Di settimana in settimana

La rivoluzione russa.

In altra parte del giornale abbiamo pubblicato un articolo di impressione generale sul complesso della rivoluzione russa: qui diamo luogo ad una cronaca succinta dei fatti più salienti che in questi giorni la caratterizzano.

A Svesborg, una compagnia di zappatori e parecchi soldati d'artiglieria si sono ribellati. Ad essi si unirono molti cittadini i quali li aiutano a combattere le truppe rimaste fedeli.

Anche la guarnigione di Dechlagar s'è ribellata.

Era gli equipaggi della flotta ancorata nel porto di Skatonden s'è pure verificata qualche sommossa.

Tutto ciò dimostra all'evidenza che lo esercito russo cammina a grandi passi sulla via della sua decomposizione. E mentre la lotta fra la tirannide ed il popolo rabbiosamente si svolge, i preti cantano il *Te Deum* in segno di gaudio per lo scioglimento della Duma! E sua santità Pio X, tanto per non smentire le tradizioni del papato, s'è dichiarato, se è vero quel che han detto e ripetuto i giornali, pienamente d'accordo col zar di cui trova plausibilissima l'opera!

Questo almeno è parlar chiaro e significare una volta di più che — come ieri — anche oggi la prelateria è la più fedele alleata di tutti i dispostissimi e di tutti gli impiccatori del popolo.

Un deputato assassinato.

Herzenstein, deputato a Mosca alla Duma e professore di economia politica, fu ucciso con due colpi di rivoltella mentre a Terzioki passeggiava con la sua signora. L'uccisore, sconosciuto, riuscì a fuggire.

Il povero assassinato era uno dei più noti economisti della Russia. Fu lui il presentatore di quel progetto agrario che teneva all'espropriazione forzata obbligatoria delle terre appartenenti allo Stato, alla dinastia, alla chiesa, ai privati, in favore dei contadini.

È dunque logico supporre che l'assassinato era un mandataro dei poliziotti o dei preti.

Tolstoj pubblica un nuovo libro.

Il grande filosofo russo ha finito la sua nuova opera intitolata *Umano e divino*.

Gli eroi di questo romanzo sono rivoluzionari russi degli anni 1880-1890.

L'opera contiene anche i ritratti di uomini che si son resi celebri durante quel periodo di lotta.

Il saniamo.

una specie di maffia ferrarese, onde è infestato, ancora, il collegio di Portomaggiore, ha vinto. Il vincitore — quale miserabile vittoria! — ahimè, non si chiama Sani — ma se il nome cambia, resta la cosa. Ferri, per 4 voti, è soccombuto. Clericali, liberali, radicali, tutti i borghesi insomma, gli han votato contro in odio al socialismo e ai socialisti. Ma neanche tale coalizione di camorristi avrebbe vinto se non fosse intervenuto il fattore... *palanche*.

Ora, date tutte le porcherie clericomonarchiche che caratterizzano quella lotta elettorale, vedremo se la camera dei deputati approverà l'elezione del candidato Chiozzi. Tutto è possibile al mondo e specialmente nei parlamenti.

Ora Ferri è deputato per Gonzaga.

Re Umberto processato.

I fatti andarono così: nel 1880, l'allora quantordicenne contessa Cesarina Gaddi Ercolani, ebbe occasione d'esser avvicinata dal defunto re Umberto di Savoia. E fu avvicinata con tale regale espansione, che nel 2 marzo 1885 divenne madre di un maschietto che fu denunciato come figlio di ignoti.

Adesso il maschio ha vent'anni passati e sua madre, che dopo esser stata ingravidata fu abbandonata, ha pensato

bene di citare l'erede del suo seduttore, vale a dire Vittorio Emanuele, e per esso il generale Ponzio Vaglia, onde ottenere giustizia e risarcimento di danni.

E questo un casetto che non avviene tutti i giorni: le teste coronate son chiamate assai raramente innanzi ai giudici. E re Umberto vi è chiamato... dopo morto! Se si fosse trattato di un suddito, i tribunali avrebbero già sentenziato, ed esso sarebbe andato a finire in galera, perchè in Italia c'è un articolo di codice che vuol puniti tutti coloro che contraggono relazioni con fanciulle inferiori ai sedici anni. Ma si trattava di un re, e i re, se mai, son fatti per punire e non per essere puniti.

Vedremo quale sarà l'epilogo di questo episodio di pudicissima vita reale.

I maligni sussurrano che il Tribunale non darà alcuna soddisfazione alla vittima e sentenzierà che i re possono ingravidare magari tutte le donne del mondo senz'essere in dovere di concorrere all'allevamento. all'educazione del frutto dei loro edificantissimi amori.

Altro che libero amore!

Ridda di milioni

Mai come ora i giornali si sono occupati del «re del petrolio» che da qualche tempo è venuto in villeggiatura in Europa. I gesti, le parole del miliardario sono raccontate ogni giorno: sono fatte inchieste sulla sua vera fortuna, delle statistiche e calcoli curiosi vengono fatti... in una parola non c'è che lui.

Un calcolatore — il più paziente di tutti — si è fissato in testa di calcolare quale sarà la fortuna di Rockefeller il giorno in cui raggiungerà i cento anni... qualora questa fortuna progredisse nella medesima proporzione che sin'ora. I suoi calcoli sono abbastanza curiosi. Nel 1855, ragiona il nostro paziente, Rockefeller non aveva niente affatto: nel 1865 egli possedeva 5000 dollari: nel 1870: 50.000; nel 1872: 1.000.000. Come si vede il progresso diventa rapidissimo. e poiché, a quanto si dice, il difficile è guadagnare il primo milione niente di strano che il nostro miliardario possedesse 100 milioni di dollari nel 1885: 250 nel 1899: 400 nel 1902 e 550, milioni sempre, nel 1905. Da allora la sua fortuna si è ingrandita di 65.000.000 di dollari!

Sopponendo che la progressione resti sempre la stessa, Rockefeller, il giorno in cui avrà cento anni, cioè 8 luglio 1938, si troverebbe alla testa di 25 miliardi settecento trentotto milioni di dollari, cioè fa, nelle nostre monete, cento ventotto milioni seicentossanta milioni di lire!

Questa somma fantastica equivale a tre volte il totale d'oro e d'argento che giace ora nelle casse delle banche di tutto il mondo e circola nell'universo!

Qualcuno che volesse contare questa somma in biglietti di un dollaro vi impiegherebbe — supponendo che contasse ventiquattrore in un giorno senza mai arrestarsi — in ragione di 3 biglietti al secondo: 825 anni, 5 mesi, 2 settimane, 16 ore, 35 minuti, 33 secondi. Oh! quelle orette spicciole!

Avanti di finire: nel 1904 Rockefeller possedeva tanto da poter spendere 2 dollari al secondo, senza intaccare il capitale: nel 1938 la sua fortuna gli procurerebbe una rendita di 2.252.000.000 di dollari, cioè che rappresenta 9490 dollari, o meglio, 47.480 lire per secondo.

Salute!

Gridando «patria» si pretende che tutti i lamenti tacciano, che tutte le ingiustizie siano tollerate, che tutti i mali si dissimulino, che tutte le grandi questioni rimano insolute, come se la patria e i suoi figli fossero due cose diverse e separabili, come se il bene dei viventi non fosse lo scopo ultimo d'ogni cosa, come se migliore senza migliorare il presente, è possibile fare una patria prospera, felice e gloriosa con milioni d'uomini poveri, dolenti e avviliti.

De Amicis.

Chi è il colpevole?

Nel mondo intero v'ha più d'un miliardo d'operai, mille milioni.

Tutto il pane, tutte le merci del mondo, tutto ciò di cui vivono gli uomini, tutto ciò per cui sono ricchi, tutto è fatto dalla folla dei lavoratori. Ma questi non approfittano di tutto quel che producono: sono i ricchi ed il governo che ne approfittano.

Il popolo operaio, esso, vive nella perpetua miseria, nell'ignoranza, nella servitù e disprezzato da quelli stessi ch'egli veste, ch'egli nutre, ai quali costruisce le abitazioni, e che egli serve.

La terra gli è tolta e la considera come proprietà di coloro che non la lavorano: in modo che per procurarsi da questa il nutrimento, l'operaio deve fare tutto ciò che da lui esigono i proprietari della terra. E se l'operaio abbandona la terra e si colloca al lavoro nelle officine, nelle fabbriche, allora cade in servitù dei ricchi, oppure deve per tutta la sua vita, dieci, dodici, quattordici ore al giorno e più, fare per altri un lavoro monotono, noioso e sovente pericoloso per la sua vita. Può egli impiegarsi coltivando la terra o lavorando per altri, in modo da nutrirsi senza miseria: ma allora non lo si lascia tranquillo, gli si chiedono le imposte e inoltre lo si costringe per tre, quattro, cinque anni a servire nell'esercito, o gli si fanno pagare imposte speciali per l'organizzazione militare. E s'egli vuole tirar profitto dalla terra senza pagare per essa, o se si mette in sciopero e vuole impedire agli altri operai di prendere il suo posto, o se rifiuta di pagare le imposte, allora si manda la truppa contro di lui, lo si ferisce, lo si uccide, e, colla forza, lo si costringe a lavorare ed a pagare come prima.

Così vivono gli operai nel mondo intero, non come uomini, ma come bestie da soma che si forzano durante tutta la loro vita a fare non quel ch'è utile a loro, ma ciò che abbisogna ai loro oppressori, e perciò si dà loro di nutrimento, di vestiario e di riposo appena il necessario perchè essi possano lavorare senza iregna. La minoranza degli uomini che domina il popolo lavoratore, approfittando di tutto quel ch'egli produce, vive nell'ozio e nel lusso sfrenato, e spende inutilmente e in modo immorale il lavoro di milioni di operai. Così vive la maggior parte degli uomini del mondo intero, non soltanto in Russia, ma in Francia, in Germania, in Inghilterra, in Cina, nelle Indie, in Africa e dappertutto. Chi è il colpevole? E come rimediarvi?

Dicono gli uni che i colpevoli sono coloro che possiedono la terra senza lavorarla, e che bisogna renderla ai lavoratori; dicono gli altri che i colpevoli sono i ricchi che possiedono gli strumenti del lavoro, vale a dire le fabbriche e le officine, e che le fabbriche e le officine devono essere proprietà degli operai: dicono i terzi che l'organizzazione della vita è la sola colpevole e che bisogna assolutamente cambiarla.

È vero questo?

Cinque anni fa, all'epoca dell'incoronazione di Nicola II a Mosca, venne promessa al popolo una distribuzione gratuita di vino, birra e zakusky. Il popolo si recò al luogo ove si distribuivano i viveri, e ne nacque una ressa tumultuosa. Quelli che stavano dietro rovesciarono quelli che erano davanti ed a loro volta furono atterrati da quelli che li seguivano, e gli uni e gli altri, non vedendo quel che accadeva davanti a loro, si pigiavano e si spingevano a vicenda. I deboli venivano atterrati dai forti e questi medesimi, in seguito, soffocati dalla calca e dalla mancanza d'aria, cadevano e venivano calpestati da altri che erano spinti di dietro e che non potevano più fermarsi. Così perirono soffocate parecchie migliaia

Alle proletarie che non sono ancora con noi

Se, dopo aver fatto qualche spesa voi, tornando a casa, vi accorgete che il fornaio o il salumiere, o qualche altro negoziante vi hanno rubato danaro e merce, voi ve ne risentireste, è vero? Con rabbia e rancore voi direste a voi stesse, ai vostri vicini, al marito: «Non vado più in quel negozio perché non voglio essere ingannata, vado altrove».

E, ragionando così, voi fareste bene e tutte le vostre compagne di lavoro vi darebbero ragione. Ma perché, domandiamo noi, voi non siete altrettanto gelose del vostro patrimonio, della vostra vita e della vostra dignità quando si tratta di difenderli contro la società capitalistica tutta quanta?

Voi protestate contro un fornaio che vi fa pagare il pane due centesimi in più del prezzo stabilito, mentre non vi difendete contro un proprietario di fabbrica o un capo squadra che vi ruba continuamente e vi ruba non soltanto danaro, (il vostro salario non rappresenta che una parte ben minima del vostro vero guadagno), ma vi ruba la vita stessa obbligandovi ad un lavoro estenuante e malsano, vi ruba la vostra dignità perché vi obbliga ad una vergognosa schiavitù.

Voi diventate nemiche implacabili di una vostra vicina di casa o d'una compagna di lavoro quando essa si permette di offendervi, di guardarvi dall'alto in basso, mentre voi perdurate alla società capitalistica tutta quanta i continui oltraggi ch'essa vi infligge, trattandovi come esseri inferiori?

Voi vi difendete contro una mosca e vi lasciate tranquillamente dissanguare da migliaia di sanguisughe.

Povere sfruttate, quando aprirete gli occhi? Quando abbandonerete il confessionale per la sezione del partito, il libro di messa per un libro istruttivo?

La terra che ride

SENTENZA.

Il Tribunale dei Codoni in Pola, deliberando, in esito all'odierno dibattimento, tenuto, per motivi d'ordine pubblico, a porte e finestre ermeticamente chiuse, sull'accusa elevata al confronto di Filippo Reinlein per delitto ex § 305 C. p.:

Senlito il presidente della onoranda Società dei veterani, il quale domanda, con la rigorosa applicazione della legge, la corrispondente punizione dell'accusato; Data lettura del costituito scritto di quest'ultimo, non comparso al dibattimento, sebbene regolarmente citato;

Considerato che in linea oggettiva costituisce senz'altro una delle azioni punibili previste al § 305 C. p. il fatto che un fedele suddito austriaco assista imperturbato ed ancor peggio in attitudine di approvazione a dimostrazioni della natura di quelle avvenute durante la notte dal 20 al 21 luglio p. p. al Casino di Marina, ove, con il pretesto d'inneggiare ad una alleanza, che questo Tribunale non può, in omaggio al passato, riconoscere, si alzarono degli «evviva all'Italia», alla «Marina italiana» e si eccedette fino al punto di suonare la «Marcia reale italiana» severamente proibita nei regni e paesi rappresentati al Consiglio dell'Impero;

Considerato che soggettivamente risulta stabilito dai non sospetti depositi dei testimoni Nane Timele, Don Giovanni Donola, Checo Moscheltiere e Peppino Bocca...fresca che non solo l'accusato fu presente alle dimostrazioni sovversive su riferite, ma non ristette dall'associarvisi immantinente e dall'approvarle anche dopo;

Considerato che i medesimi testimoni, i quali ebbero tutta la cura di ricordare nel loro «Pitaleto», con il massimo zelo e ripetutamente per vari giorni di seguito, la fausta ricorrenza dell'anniversario della gloriosa battaglia di Lissa, che nel giorno suaccennato veniva commemorata; considerato ch'essi sono unanimi nel deplorare sdegnati quegli «evviva» e quelle «pericolose note musicali», a cui assistette l'accusato, approvandole;

Considerato che va tenuto conto speciale della circostanza, che i predetti testimoni dichiarano come, in rispondenza al loro profondo sentimento di immutabili austriacanti, si sieno sentiti nella citata occasione invaso l'organismo patriottico da un senso di profonda indignazione, tanto che il teste don Don Giovanni Donola suggeriva, traccannando e impinguandosi, un'uscita dimostrativa e

precipitosa di tutti e quattro, già cibatis ed inaffatis a dovere, dalla sala del banchetto, durante il quale l'azione delittuosa era stata portata a compimento;

Considerato che non può riuscire d'influenza l'affermazione dell'accusato, che cioè i testimoni, i quali combinarono, estesero e produssero contro di lui la denuncia, che ha dato motivo all'odierna accusa, non presentino neppure dal lato della loro credibilità le necessarie garanzie, imperocché si sarebbero in più incontri appalesati mentitori e, a seconda dell'ambiente e del loro interesse individuale, austriacanti, antifiliani ed italianissimi; considerato, insomma, che appare sufficientemente smentita dalle estrassezioni quotidiane del «Pitaleto» della insospettabile coscienza loro di devotissimi sudditi dell'impero e riconoscenti pubblicisti ufficiosi e provelti leccagamele, i quali, se talvolta si peccano italiani, fanno ciò giurgardamente per trarre con lodevole intendimento e non pochi serviveri sulla via della inconcussa fedeltà alla Monarchia ed alle sue liberalissime governative istituzioni;

Considerato, adunque, tutto ciò e visti i §§ 305 in relazione con il 303 ed i §§ 54 e 55 C. p. e posto riflesso alla probabilmente già avvenuta emendazione del reo;

ha giudicato

Filippo Reinlein viene dichiarato colpevole di avere assistito alle dimostrazioni irredentistiche avvenute nella notte dal 20 al 21 luglio pp. nei locali del Casino di Marina e di averle scientemente e tendenziosamente approvate e viene perciò condannato, in via di straordinaria mitigazione, alla pena pecuniaria di 20 Cor. a beneficio della Società Austriaca, di quella dei Veterani, del Circolo cattolico e dell'Amministrazione del plebiscitario «Pitaleto» e precisamente con corone 5 per ciascheduna di esse.

Pola, 4 agosto 1906

Il presidente
Don Adamo Zanetti, m. p.

Ex frate Sever, m. p.

E per copia conforme l'homme qui rit.

E che effetto!

Eravamo a Port'Aurea. E discorrevamo appunto sulle scipitaggi di «alcuni pochi» individui. Quand'ecco passa uno dei manovali della penna che servono al «Pitaleto». Lirassi gli si accosta per chiederli spiegazioni a proposito di certe espressioni comparse, a suo riguardo, nel foglio di Münz.

Il vigliacchetto Timele allividisce, si stringe nelle spalle e spartanamente se la batte. E se la batte tanto in furia che Lirassi non può neanche assestargli un buon calcio nel sedere.

L'indomani il coraggioso manovale del giornalismo — senza palesarsi, s'intende — rivendica a sé il diritto di offendere «certi tipi» militanti nei partiti avanzati solo perché costoro hanno il triste difetto di chiamare pane il pane e birbante il birbante.

Ecco un ragionamento di nuovo genere e dal quale si possono trarre edificanti conclusioni.

Siamo in Tribunale. Si deve giudicare un Tizio, della cui colpevolezza — data l'abbondanza di prove — non è lecito dubitare.

Pres. — Imputato, alzatevi. Voi dovete rispondere di furto continuato...

Imp. (interrompendo) — Io? Lei dovrà rispondere di furto continuato!

Pres. (continuando)... siete stato condannato 25 volte...

Imp. — Io? Lei sarà stato condannato 22 volte!

Pres. — La polizia ci fornisce pessime informazioni sul vostro conto!...

Imp. — Sul mio? Dica sul suo piuttosto!

Pres. — Qui le carte parlano chiaro: avete fatto anche il manutengolo e avete protetto dei vostri compari che saccheggiavano la città...

Imp. — Io? Lei avrà fatto il manutengolo e avrà protetto dei ladri suoi compari!

Pres. — Insomma cosa avete a dire a vostra discolpa?

Imp. — Io? Che non mi degno di rispondere alle sue calunnie, alle sue triviali insinuazioni. Sono troppo onesto per arrivare a tanto!

Pres. — Insomma negate?

Imp. — E me lo domanda? Non sono mica un birbante come lei, io?

Pres. — Va bene, sedete.

I testi depongono sfavorevolmente all'imputato il quale a chi lo chiama la-

di persone, giovani e vecchi, uomini e donne.

Quando tutto fu finito, si cominciò a discutere per sapere chi fosse il colpevole. Dissero gli uni: la polizia; gli altri, gli organizzatori; dei terzi, lo czar che aveva dato quella stupida festa. Ciascuno accusava tutti, salvo sé stesso. Eppure sembra chiaro che i soli colpevoli erano coloro che, per ricevere prima degli altri qualche pasticcio ed uno chop di birra, avanzavano senza fare attenzione agli altri che spingevano.

Non è la stessa cosa per il popolo lavoratore? Gli operai sono tormentati, schiacciati, trasformati in schiavi, soltanto perché, per un minimo vantaggio, perdono essi stessi la loro vita e quella dei loro fratelli. Gli operai si lagnano dei proprietari di fondi, del governo, dei fabbricanti, dell'esercito.

Ma i proprietari di fondi approfittano delle terre, il governo mette le imposte, i fabbricanti dispongono degli operai e le truppe reprimono gli scioperi, perché gli operai stessi aiutano i proprietari, il governo, i fabbricanti, gli eserciti e fanno essi stessi tutto quello che si lagnano.

Se il proprietario di fondi può approfittare delle mille destinate di terra senza lavorarle egli stesso, è soltanto perché gli operai, pel proprio vantaggio, vanno a lavorare e a servire in casa sua come sorveglianti, guardie campestri, impiegati. Allo stesso modo il governo mette le imposte sugli operai perché questi, sedotti dal salario proveniente da essi stessi, entrano come stovaccia, capi, esattori, poliziotti, doganieri, guardie di frontiera, vale a dire aiutano il governo a far quello di cui si lagnano. Gli operai si lagnano inoltre che i fabbricanti diminuiscono il salario e aumentino il numero delle ore di lavoro; ma questo pure accade soltanto perché gli operai stessi riducono i prezzi gli uni degli altri, e inoltre si collocano presso i fabbricanti come sorveglianti, guardiani, capi-operai, contro-mastri, e fanno perquisizioni, applicano multe e con tutti i mezzi opprimono i loro fratelli lavoratori a profitto dei loro padroni.

Gli operai si lagnano in fine che si mandino contro di loro le truppe, se vogliono possedere la terra ch'essi credono di loro proprietà, se non pagano le imposte e se si mettono in sciopero.

Ma gli eserciti sono fatti di soldati ed i soldati sono gli operai stessi dei quali, qualcuno per interesse, ed altri per timore, entrano al servizio militare, e fanno la solenne promessa, contraria alla coscienza ed alla legge di Dio ch'essi riconoscono, di uccidere tutti coloro che i capi ordineranno loro di uccidere.

Così tutti i mali degli operai procedono da essi medesimi.

Che soltanto essi cessino d'aiutare i ricchi ed il governo e tutti i loro mali cadranno da sé stessi.

Perché dunque continuano a fare ciò che è la causa della loro perdita?

Leane Tolstoi.

giorni, naturalmente la massima parte provocati dalla violazione della tariffa; tre di tali conflitti — cosa semplicemente vergognosa per l'epoca che corre — ebbero per movente vessazioni usate verso gli operai! Di tali conflitti, 15 si chiusero a completa soddisfazione dei rispettivi personali, 4 parzialmente e 2 in modo sfavorevole.

L'esercizio complessivo di cassa delle 15 Società confederate si compendia nelle cifre seguenti: introiti cor. 1,023.708.43; spese cor. 981.658.86; avanzo cor. 42.049.57.

I sussidi centralizzati e locali di cui godettero 16.686 persone nel complessivo ammontare di cor. 739.838.14, vanno così suddivisi: per malattia, a 497 soci, cor. 269.969.59; per disoccupazione, a 1904 soci, cor. 189.456.—; per trasloco, a 73 soci, cor. 3518.—; viaggio, 1408 colleghi, cor. 43.816.60; a 246 invalidi, cor. 132.701.—; per 142 decessi cor. 40.006.84; a 499 orfani 40.829.83; diversi cor. 19.540.28.

Ora giova constatare, che le 15 Società confederate, dalla loro fondazione data da 63, 57, 56, 49, 43, 42, 41 e 40, quattro da 37, 33, 31 e 8 anni, ebbero in questo periodo un giro totale di corone 29,543,354.01. Gli introiti ammontarono a cor. 15,380,578.76 e le spese a cor. 13,962,775.25. Quindi le quindici Società confederate, avevano alla fine del 1905, — esclusi altri importantissimi fondi — un patrimonio complessivo di corone 1,617,803.51.

E intanto i borghesi gracchiano che l'organizzazione serve a mandare in rovina le sorti degli operai!

Il linguaggio di certa stampa.

I giornali di tutti i colori e di tutte le dimensioni, che vivono di incerti e di ricatti, sono andati in bestia ed han detto di noi roba da chiodi.

Noi — come Giusti buon'anima — ce la ridiamo e siamo indifferenti, rovinati il mondo!

I cialtroni che qualificano «misfatti» gli eroismi dei rivoluzionari russi; «spettorazioni criminose» le argomentazioni del «Lavoratore»; i poliziotti che chiamano «criminali» i lottanti per la libertà e la giustizia non ci faranno perdere (ci pare d'averlo già detto) l'appetito. Tutt'al più ci procureranno nuovi ottimi saggi di psicopatia e paranoia giornalistica, e ci dimostreranno a lume di fatti che Max Nordau aveva ragione da vendere quando esseriva che se vi hanno briganti che adoperano il coltello o il trombone, ve ne hanno anche di quelli che si servono della penna, pur non incappando nei cubatoli dell'elasticissimo codice penale borghese.

Ai „solisti“ giornalettiani.

.....E sempre avanti, pennaiuoli venduti ai danni e al disonore di Pola e della provincia, avanti intrapiedi, per la via del filibusterismo gazzettiero; avanti! Non è bastata a voi la triste crociata settennale del vostro organo per la demoralizzazione politica delle coscienze e la prostituzione più esecranda d'ogni idealità nazionale; no, non è bastata, ma l'opera nefanda e di voi pienamente degna, doveva essere coronata da altre non meno ammirabili imprese; doveva aver per suggello l'impudica vostra comparsa, di soppiatto, travestiti da galantuomini, nel santuario delle famiglie, nella vita privata dei cittadini per tentare diffamazioni atte a solleticare gli istinti brutali del canagliume parivo. Avanti, avanti, prodi lanche-neccchi münziani, avanti! Che anche simili portati della vostra ributtante degenerazione morale vi verranno pagati a un tanto la riga dai disonesti, che, protetti da voi, impudenti vi sorreggono nel reciproco obbiettivo. Scattate pure inviperiti perché alle molteplici furfanterie, da voi esaltate perché a voi utili, s'incomincia a porre finalmente dai nostri reggitori energico freno per rispetto alla morale ed a salvaguardia degli interessi cittadini; scattate pure ed atteggiatevi liberamente, nell'ora in cui s'appressa per voi la meritata ingnominia, a Catonidepuratori dell'ambiente da voi stessi inquinato ed avvelenato; scattate! Ma anche gli scatti nuovi saranno vani e vi condurranno, se mai, più prestamente al disprezzo, che il senso morale destina inesorabilmente alle gesta ed alle indecenti improntitudini dei cialtroni pari vostri!

L'ORGANIZZAZIONE DEI TIPOGRAFI

Giorni addietro venne distribuita ai tipografi organizzati la relazione sull'attività della loro Federazione nel 1905.

Ecco qualche cifra eloquente ed istruttiva.

La cassa federale introitò nel 1905 cor. 28,027.12, che aggiunte a quelle in cassa al 31 dicembre 1904, formeranno un patrimonio di cor. 50,948.13; le spese salirono però a cor. 36,430.— riducendole a fin d'anno a cor. 14,517.17.

I soci alla chiusa dell'anno decorso sommarono ad 11.976 (nel 1895 soci 5540) e la loro attività si spiegò in 73 adunanze di Società, 487 riunioni di filiali, 12 congressi generali e 445 riunioni diverse. Per l'istruzione e lo svago intellettuale tenevano a loro disposizione nelle 14 biblioteche 41.232 volumi; aggiungansi parecchie sale di lettura fornite di giornali di vario genere, oltre che professionali e tecnici.

La tiratura dei quattro organi federali era la seguente: «Vorwärts!» (Vienne in tedesco) 9950 esemplari, «Veleslavin» (Praga, in boemo) 9650; «Ognisko» (Leopoli, in polacco) 1100; «Risveglio» (Trieste, in italiano) 630 esemplari.

Alla fine del 1905, 954 erano le tipografie che avevano riconosciuto la tariffa, mentre per 140 ciò non avveniva ancora. È da notarsi però, che moltissime tra queste ultime hanno un'importanza secondaria e parecchie non ne hanno affatto.

Scioperi e conflitti d'altra natura durante l'anno se ne verificarono 21 in 33 tipografie, della durata da un'ora a 33

dro risponde: lei sarà un ladro; a chi lo qualifica birbante: lei sarà un birbante; e chi lo mette con le spalle al muro: non mi degno di rispondere alle sue triviali calunnie! Io sono un galantuomo!

Il presidente — la più buona pasta di uomo del mondo — perde infine la pazienza e gli dice: insomma volete o non volete finirla? Cos'è questo dare del birbante a me e a quanti vi chiamano col vero vostro nome?

Imp. — Sfido io! Se loro mi danno del ladro io, in omaggio alla teoria dell'eguaglianza dei diritti, do dei ladri a loro. E tanto naturale!...

Questa, e non altra, è la conclusione cui, in pratica, arriverebbe il ragionamento del "Pitaletto", a meno che coloro i quali lo scrivono non pretendano d'esser galantuomini.

Cronache polesi

Il redattore de "LA TERRA D'ISTRIA" è a disposizione dei compagni ogni sera dalle 6 alle 7.30 all'Arco Romano.

Cose tramviarie. — Impariamo dagli altri. — Il Consiglio comunale di Verona diede alla Società italo-belga la concessione per l'esercizio in quella città di linee tramviarie, in parte nuove ed in parte trasformate. Il Comune si riserva il diritto di riscatto dopo dieci anni ed il diritto di compartecipazione agli utili non solo, ma ad una percentuale sull'introito lordo, con l'aggiunta pure, che non avvenendo prima il riscatto, tutto l'impianto debba passare, dopo soli 30 anni di esercizio, in assoluta proprietà del Comune stesso senza alcun compenso alla Società imprenditrice.

A sua volta, la Società Veneta per impianti tramviari, si rivolse al Consiglio provinciale di Venezia per la concessione di un esercizio industriale del genere in menzione e precisamente da Mestre a Treviso.

Tale concessione vien chiesta per la durata di 50 anni e la Società offre a quella provincia il 25% sugli utili netti dell'esercizio.

Il mentovato Consiglio, cui parve un po' troppo lunga la durata della voluta concessione, deliberò la sospensiva per nuovi studi e trattative a tutela degli interessi provinciali.

E a Verona e a Venezia, come in tanti altri centri più o meno importanti d'Italia e di altri Stati, si esaminano accuratamente e profondamente si studiano e si discutono pubblicamente prima di definirle, così importanti questioni, nelle quali si vuole, con previdente saggezza, sentire eziandio il parere di specialisti in materia. E si fa ciò anche perché ben giustamente si pensa come alla soluzione delle questioni stesse vada congiunta una grave responsabilità per i fattori rappresentativi, che sono chiamati a definirle. Da noi, invece, e tanto a Pola quanto in provincia, s'erano cominciate a fare le identiche cose senza esaminare, senza studiare, senza discutere e senza sentire il giudizio di veramente esperti in argomento; e, tranne il nostro giornale e "L'Indipendente" di Trieste, che alzarono la voce contro l'indicato deplorabile sistema delle decisioni precipitate e da parte di buona gente quanto volete, ma assolutamente profana. La stampa della regione o inebriata, in buona e in malafede, al trionfo degli interessi particolari di sordidi speculatori stranieri, oppure si avvolse in un silenzio ostinato, non degno sicuramente di plauso.

E non vi pare che sarebbe oramai tempo di agire con maggiore serietà e con più riguardo al benessere del paese almeno da parte dei nostri reggitori comunali e provinciali?

Meglio tardi che mai, in ogni caso!

Una domanda alla Giunta amministrativa. — Circola insistente la voce che il beneficio straordinario, anzi unico, dell'esenzione dalle addizionali comunali e di quello della riduzione del prezzo dell'acqua e del gas, accordati dalla Rappresentanza comunale all'imprenditore Jacopo Lodovico Münz per le di costui ville — divenute miracolosamente caserme — in Valle del Ponte, egli intendeva di estenderli, in uno dei tanti modi efficacissimi di sua particolare competenza, anche a quegli edifici di sua proprietà i quali vanno sorgendo sui fondi da lui successivamente acquistati da privati.

Se la memoria non c'inganna, la su accennata oltremodo favorevole ed affatto speciale concessione, rifletteva unicamente i fondi ottenuti dal Münz in permuta di altri fondi dal Comune e dall'erario militare e non quelli che egli avrebbe potuto allora o posteriormente acquistare in qualunque modo da terzi.

Or dunque, se ciò si verificasse, sarebbe un'ulteriore enormità a danno dei cittadini, non giustificata neppure da alcun deliberato, che sia stato mai portato nei suoi veri termini a pubblica cognizione. Epperò domandiamo alla Giunta amministrativa, quanto fondamento abbia la voce accennata e ci lusinghiamo che ci verrà chiaramente risposto per rispetto almeno alla tranquillità dei cittadini, già esasperati per i non pochi e non lievi imbrogli münziani.

Il pedagogo aristarcheggiante. A un pedagogo — illustre, ma senza fortuna e sconosciuto — non bastava lo stipendio che gli passava — e gli passa — la provincia. Bisognava trovare un mezzo purchessia per sbarcare un po' meglio il lunario. Che cosa ha fatto? Ha pensato semplicemente di dar lezioni di ortografia e sintassi su per le colonne del foglietto grammaticida.

Buon uomo, se la è, e se la ha da essere proprio così, fatemi questo piacere: educatemi un po' meglio quegli ex pensatori, tipografi, venditori di stautette sacre che scambicchiano al Pitaletto. E dite loro che se „è uno sconcio indecente e pericoloso che insieme è quella casa di via Sergia“ ecc. ecc. (vedi Pitaletto del 22 luglio u. s.) è uno sconcio non meno pericoloso e indecente scrivere in codesta maniera. E poi, se vi avanza tempo, e se vi basta l'animo, venite a parlare di concordanza di numero del predicato col soggetto o di simili e consimili coserelle a chi — non più di una quindicina di giorni fa — osservava assai cortemente che i redattori al Pitaletto sono per lo meno balordi quando scrivono che „bisogna far di tutto perché il misfatto della soppressione di un popolo non si compia ed i suoi destini e il suo sviluppo naturale e politico non venga impunemente strozzato“.

È imprudente buttar via la braccia quando brucia in casa propria e i vicini — o almeno „alcuni pochi“ — vi potrebbero ritenere impazziti. È vero che questa accusa farebbero ridere (non è risaputo forse che è la microcefalia e non la pazzia il vostro flagello?) ma, in ogni modo, è bene evitare scandali e noie. Non vi pare, chiarissimo pedagogo? Educateveli, dunque, quei balordi; ed educatemi bene. Ne va di mezzo la vostra stessa reputazione... perché, sappiate, i maligni susurrano che se gli scolari minacciavano di inculcare sempre più, vuol dire — *absit iniuria verbo* — che il maestro — in fatto d'ignoranza — non può funzionare da autidoto!...

Viva la buona fede! — Circa un mese fa — quando avemmo occasione di discutere sulla mancata erezione di un istituto per corrigendi — ad obbiezione del giallo foglietto sgrammaticato — rilevavamo che né a Fiume né a Venezia esisteva una *nave-caserna* per l'allernamento della *mlutaria* piazzatuola.

Non ci si diede, in allora, nessuna risposta. Solo mercoledì scorso si saltò fuori a dire che a Venezia — *due giorni prima* — era stata inaugurata una nave-scuola per alloggarvi non discoli, ma orfani dei pesatori nell'Adriatico. E si voleva con ciò dimostrare che essa esisteva anche prima di essere inaugurata, anche quando non esisteva, vale a dire un mese addietro!

Ora non vi pare una bella pretesa quella di voler che una istituzione abbia esistito e funzionato anche un mese prima di venire inaugurata? Non sono davvero belline e peregrine le trovate dei carneadi del Pitaletto?

Ed è così che essi sostengono tutte le polemiche!

Viva la buona fede!

L'agitazione dei macellai. Una tedesca, proprietaria di macelleria, non vuole assumere alle sue dipendenze macellai italiani, perché costoro — dice lei — son tutti ladri, e manda avanti la sua baracca con tre tedeschi disorganizzati.

A Pola esiste un sodalizio, cui sono iscritti tutti i macellai non crumiri, il quale ha lo scopo e il dovere di tutelare, e all'occorrenza difendere, i diritti di quanti lo compongono. Fra i sessanta e più che vi sono iscritti, ve ne hanno alcuni senza occupazione. I dirigenti del sodalizio suddetto — avendo il dovere

di occuparli al più presto — si recarono dalla su non lodata tedesca e cercarono di farle comprendere ch'era inutile ed ingiusto ch'ella facesse venire macellai dal di fuori, dal momento che ve ne sono in città di disoccupati. La risposta che ottennero fu poco consolante: ella asserì che gli italiani hanno le unghie lunghe e che, in ogni modo, ed in barba a tutte le organizzazioni del mondo, ella è padrona di stipendiare chi le accomoda, come, aggiungiamo noi, tutti gli italiani potrebbero esser padroni di mandarla a farsi friggere e di non spendere più un soldo nella sua bottega.

Motivi di umanità, di diritto, di rispetto all'organizzazione non valsero a far capir ragione a quella signora. Onde i macellai han deciso di boicottarla.

Alla cittadinanza ora il compito di aiutarli nella loro opera santa, la fine della quale — se non si verificheranno defezioni — vorrà dire pane a sufficienza per le famiglie di tre macellai polesi ora disoccupati.

E un'altra ragione — non meno importante della prima — deve indurre Pola lavoratrice ad assecondare, estendere, generalizzare questo boicottaggio: i tre individui dipendenti dalla tedesca in parola non sono organizzati né si vogliono organizzare. Solidarietà, socievolezza, federazione sono per essi parole vuote e insignificanti. Il loro dio è il denaro, il loro motto il denaro, la loro bandiera quella di tutti i traditori disorganizzati che non si peritano di recarsi in una città — che non è la loro — per levare il pane di bocca alle famiglie degli organizzati.

I nostri macellai, poi, han deciso di scioperare se, entro otto giorni (il termine scadrà mercoledì venturo) la tedesca non riparerà al mal fatto.

In tale questione deve intervenire, ci pare, l'autorità. Essa dovrebbe indurre quella proprietaria di macelleria a non esasperare vieppiù gli animi: ad accogliere le ragioni dei macellai. E questo il solo modo per evitare guai e disordini scene disgustose e forse dolorose.

Perché se domani succedesse qualche cosa di serio a chi ne dovremmo ascrivere la colpa?

Alla sciocca protervia di una *baba* irragionevole, o alla strafottenza dell'autorità?

Le delizie delle manovre. — Giovedì, reduci dalle manovre, settanta soldati appartenenti all'87 fanteria, caddero, sfiniti dalla fatica, in mezzo alla via bianca e polverosa. Alcuni furono ricondotti in caserma con balle; gli altri vi ritornarono come poterono.

Alla mattina alle 4, eran partiti alla volta di Medolino. Più tardi il sole li colse. Mmarciavano. Sudati, polverosi, estenuati, a poco a poco dovettero soccombere, e stramazzarono al suolo.

Se non erriamo un'ordinanza ministeriale prescrive che nei mesi più afosi dell'anno, le manovre debbano durare sino alle undici antimeridiane soltanto. Invece, dalle quattro del mattino, i soldati si accingevano — per ordine superiore — a ritornare in città alle tre pomeridiane.

E non diciamo altro.

Il rincaro dei viveri. — A causa del lento, ma continuo rincaro dei viveri, serpeggia — e non solo da oggi — un vivo malcontento nei ceti sociali meno abbienti. A fronteggiare il grave disagio economico in cui viene a trovarsi la nostra popolazione che cosa si fa?

Altre città — Fiume per esempio — han incaricato apposita commissione di escogitare i mezzi più opportuni onde rendere alle classi lavoratrici meno dura e difficile la vita.

Quelle commissioni, lo sappiamo, van per le lunghe, voltano, girano e stracchiano la questione e, spesso, non concludono niente. Ma tutto ciò non esclude che, da noi, si possa eleggere una commissione seria, animata da buoni intendimenti e composta da persone direttamente interessate alla diminuzione del prezzo dei viveri. E questo l'unico modo di fare qualche cosa di utile e positivo in favore del proletariato.

Ve n'è bisogno. Ce lo dimostra e documenta il fatto che — data l'inerzia di chi avrebbe il dovere di fare alcunché di proficuo — parecchie caste si servirono dell'azione diretta, e chiesero alle amministrazioni, agli enti da cui dipendevano e dipendono — il sussidio di carestia. Ed ottennero — in verità — ben poca cosa.

In media — e per citare un esempio — la paga degli arsenalotti fu aumentata di 32 centesimi. A questi chiari di luna,

e in una famiglia anche piccola, ci si dica quale sensibile e reale vantaggio può arrecare siffatto irrisorio aumento di salario.

Se gli operai guadagnano — per star sulle generali — tre corone e centesimi al giorno, come possono mantenere le rispettive famiglie, dappoiché la carne è eccezionalmente cara, il pesce eccessivamente costoso, i fitti abbastanza gravosi?

All'orizzonte della vita proletaria s'affaccia un grave punto interrogativo: è possibile vivere?

No, a mala pena vegetare.

Ora, una delle due: o si escogita un mezzo efficace a tenere a bada l'ingordigia di certi speculatori senza scrupoli: a funzionare, nel campo della concorrenza, a guisa di calmiere, o le paghe dei lavoratori devono esser rialzate.

Non c'è via di mezzo.

La marina. La Marina ha proibito la festa degli studenti a Port'aura, riferendosi a un divieto di recitamento del Largo Port'aura. Erviva dunque il compromesso, evviva il Giornaleto che lo difende e lo propugna!!!

All'Egregio dott. Agostini esprimiamo i sensi della nostra più viva compiacenza per la ricuperata salute del suo diletto figliolo.

Un agganca-vagoni. — Il concittadino Alberto Lettis ha inventato un congegno per i vagoni ferroviari.

L'addetto alla ferrovia potrà — mediante questo nuovo apparato — aggancciare i vagoni, senza pericolo.

Alberto Lettis ha fatto un'invenzione di grandissima importanza per la sicurezza personale degli addetti alle ferrovie ed è di tanta praticità che il lavoro d'aggancciamento si fa in 10 secondi e con somma sicurezza.

Le nostre congratulazioni all'intelligente inventore.

Dalla Terra d'Istria

Lettera aperta al podestà di Dignano

Dopo un lungo interregno, che fece seguito ad un malgoverno senza pari, Lei si credette in grado di poter assumere tutti i grattacapi, che naturalmente si sono accumulati durante le due epoche.

Ma ci lasci dire già da principio che Lei non è al Suo posto.

Per fare il podestà in un paese sgovernato come Dignano ci vuole una persona indipendente ed energica e che possa dedicare molto del suo tempo alla cosa pubblica.

Ma tutte queste tre belle cose non si possono sperare da Lei, che dichiarò subito di non poter accettare la carica di primo cittadino senza avere al fianco quali consiglieri l'avv. Sbisà, il deputato Franzin e il sig. Sottocorona.

Lei adunque non si trovava in istato di fare senza di loro ed ora è a conoscenza di tutti che questi signori non si fanno mai vedere a palazzo!

In quanto al tempo che Lei mette a disposizione del Comune Le diremo, che in un'ora al giorno non si possono sbrigare i molteplici affari del Municipio di Dignano, perché essi non si compendiano in quattro firme, ma richiedono molto tempo e studio. Come farà poi quando si tratterà di affari per i quali si dovranno spendere molte e molte migliaia di corone?

E ben vero che non si può pretendere da Lei la trascranza degli affari propri per quelli del paese, ma ci riconoscerà anche che abbiamo tutto il diritto di dire che Lei non è al Suo posto.

Il modo poi col quale Lei spuntò a podestà è veramente comico e Lei bene lo conosce.

L'avvocato Sbisà non voleva vedere al seggio podestarile il sig. Sottocorona, e viceversa, cosicché in sua nomina fu una via di mezzo, fu il conforto dell'animo geloso ed ambizioso dei tanto nominati messeri.

La di Lei nomina avvenne ancora per impuotenza del partito liberale, che per fare l'occhio di triglia al partito clericale pensò bene di esporre Lei quale candidato, perché mai ancora aveva portato in processione le proprie convinzioni politiche. E coll'ingordigia della tigre che assalta la preda, il partito clericale accettò la candidatura del suo camerlengo — e Lei fu podestà.

E i clericali furono bene ricompensati. Quale podestà avrebbe tanto incensato il loro vescovo in paese e fuori, quanto Lei? Quale podestà, che non sia clericale, avrebbe permesso che dalle finestre della società cattolica sventolino le bandiere papaline?

Ma se così è il principio della Sua attività podestarile, come sarà nell'ultimo anno del triennio?

Noi che vogliamo rispettate anche le nostre idee, che non sono quelle dei clericali, abbiamo tutto il diritto di far sentire la nostra voce e non avendo a spereare alcun miglioramento, signor podestà, Le diciamo: Si dimetta, che Lei non è al suo posto.

Noi, benpensanti di Dignano.

Visignano.

Una povera donna. certa Mattea Fabbar, dopo quattro mesi di penosa malattia, tempo addietro spirava. Malgrado versasse nella più squallente miseria, non fu mai aiutata dai signori preposti al civico peculio, che pur avevano il sacrosanto dovere di fare qualche cosa per lei. Senza commenti.

DA FIUME

Sè è vero che il sonno fa dimenticare tante cose, la commissione d'inchiesta sul rincaro dei viveri, or non è molto eletta, dev'essersi addormentata nel più bello dei modi, dappochè non dà più segno di vita. Di tratto in tratto si udirono delle ciancie sconnesse che ai più parvero di assonnato sognante.

Poi più nulla. Da notarsi che in codesta commissione c'è pure l'on. Steinacker, quello stesso che promise tempo addietro ai braccianti di adoperarsi con tutti i mezzi per fronteggiare in modo favorevole agli operai il rincaro dei viveri. Ma le belle parole dell'onorevole, rimasero..... parole. E intanto chi ne va di mezzo è la soccoccia dei proletari.

A lume di critica socialista certe commissioni borghesi fan ridere, quando si propongono lo scopo di riparare a quel rincaro dei viveri ch'essi non sentono, o sentono in proporzioni infinitamente più piccole e sopportabili del proletariato.

Solo una seria commissione di uomini direttamente interessati alla faccenda, avrebbe fatto qualche cosa e forse più di qualche cosa. Una commissione — invece — interessata così e così, è logico che abbia fatto quello che ha fatto.

E intanto i proletari aspettano: se la va di questo passo: è campo cavallo!

Un altro passo. — Domenica u. s. i muratori di Fiume e Sussak tennero un'adunanza e deliberarono di affiliarsi alla centrale di Budapest. Il delegato della quale sarà domenica fra noi onde tracciare la via a questa fiorenti organizzazione.

PICCOLA POSTA.

Una trentina: Il vostro articolo è sequestrabile. Ad ogni modo grazie. Saluti.

Editore e redattore responsabile: Giovanni Jelčić. Tip. Jos. Krmpotić — Pola.

Si ricercano falegnami rivolgersi all' „Arco Romano“.

Abbonatevi all' „Avanti della Domenica“.

È una rivista letteraria, scientifica fatta dalle migliori penne socialiste.

Abbonamenti per l'Estero: Anno Lire 8, Semestre 4, Trimestre L. 2.

Un numero separato per l'Estero cent. 15. Redazione ed amministrazione, Roma, Via Porta Pinciana, 10.

Occasione!

Vestiti per ragazzi da fior. 3.— in più — Vestiti per bambini da fior. 1.50 in più

Grandioso assortimento VESTITI DA UOMO a prezzi del tutto ribassati.

Camicie, maglie, cravatte, colli, polsi ed altri articoli a prezzi straordinariamente bassi.

Occasione favorevole per coloro che partono per l'America: Assortimento completo in valigie e bauli.

Negozio Vestiti Fatti All'Operaio

Chi desidera un vino eccellente e genuino al massimo buon prezzo per uso famiglia si rivolga fiducioso al deposito vini di

MATTEO GOSSARA

POLA, Viale Carrara N.º 7.

Timbri di caoutchouc

in tutte le forme e grandezze, qualsiasi lavoro tipografico tanto per uffici pubblici che per privati, annunci matrimoniali, mortuari, viglietti di visita ecc. eseguisce la Tipografia J. Krmpotić Piazza Carli 1.

Nicolò Martin

Via Sergia

Ricco assortimento

lampadari in tutti i sistemi come pure parafulmini, suonerie.

Condutture d'acqua e gas.

L'Olio per l'Udito

del medico di stato maggiore dott. G. Schmidt, guarisce rapidamente e perfettamente la sordità, la durezza d'udito, il flusso e il ronzio dell'orecchio, anche nei casi inventerati: si riceve a f. 2 la bottiglia nella Farmacia Zanetti, via Nuova 27, Trieste

Indirizzi raccomandabili.

Lavoratorio da scalpellino

LUIGI JESS, al traliccio in Via Sissano via-à-via l'ospedale provinciale. Deposito pietra greggia e lavorata. — Qualsiasi lavoro nel genere. — Perito.

Chincaglie

ENRICO PREGEL, Via Sergia, 21. Grandi magazzini articoli di moda, sport e toilette. — Oggetti da viaggio. Unico e grande deposito biancheria da uomo (Marca Leone).

Macchine da cucire,

biciclette, apparati elettrici, ERMANNO ZAR, Via Arsenale, 7. — Noleggio, riparazioni, ricco assortimento pezzi di ricambio

Bandaio e Vetraio

Laboratorio di LUIGI MANZIN, Via Kandler 29. Si eseguisce con scrupolosa esattezza, a prezzi convenientissimi, qualunque lavoro di coperture, condutture, grondaie ecc., riparazioni in oggetti domestici, arnesi agricoli, istrumenti di precisione

La Terra d'Istria è l'unico periodico che, in Pola, difende strenuamente e continuamente gli interessi dei più calpestatati dalla forza dei meno. Il dovere di ogni operaio è di comperarla, leggerla, diffonderla. La voce dei sofferenti e degli affaticanti dev'essere udita e compresa da tutti.

I veri taccamacchi Stella

Giovano mirabilmente contro la GOTTA, REUMI, TOSSI e a tutte le AFFEZIONI CATARRALI in genere.

Genuini si trovano soltanto dall'unico depositario Francesco Sponza, imprenditore della

Farmacia Garbucicchio, Via Sergia.

Si respingano come falsificati quelli che sulla stella nera non portano trasversalmente la mia firma in rosso.

Io devo mangiare carne!

Dolci non posso mangiare!

Così va dicendo qualcuno; però solamente coloro che non fecero ancora uso del

**Grasso ● ● ● ●
● alimentare ●
● ● ● „Ceres“**

il più squisito e digeribile.

Negozio manifatture e mode

E. PODUIE

VIA SERGIA

Favorevole occasione!!

Avendo intenzione di eliminare affatto l'articolo

STOFFE DA UOMO

offro l'occasione ai P. T. signori di acquistare stoffe solide e di pura lana a prezzi mai praticati cioè **al reale prezzo di costo.**

La vendita continuerà solamente per pochi giorni verso pronti contanti, senza sconto; buona occasione anche per i signori sarti!

Diffondete „La Terra d'Istria“.